

Un Consiglio dei ministri straordinario vara il testo. Non si chiameranno Pacs, ma "Dico". Chiti: "Non metteremo la fiducia"

Coppie di fatto, arriva la legge

Diritti estesi anche ai gay. No di Mastella: "Ma sostengo Prodi"

DIARIO

Il "non possumus" dello Stato

GUSTAVO ZAGREBELSKY

L'EDITORIALE di *Avvenire* di martedì scorso ha il tono di una "nota diplomatica", contenente un memorandum e un ultimatum, il tono cioè di atti di natura ufficiale, nei rapporti tra Stato e Stato e, come tale, deve essere valutato parola per parola, tanto più in quanto la diplomazia vaticana è disoluta maestra di cautela e sottigliezza.

L'oggetto è la legge prossima ventura (?) sui diritti e i doveri delle coppie di fatto, una legge che, secondo il quotidiano dei vescovi italiani, realizzerebbe, «sia pure in forma insolita e indiretta, un modello alternativo e spurio di famiglia» che indebolirebbe e mortificherebbe l'istituto coniugale e familiare «nella sua unità irripetibile», un effetto «sgradevole» (!) che sarebbe dimostrato «in modo incontrovertibile» dall'esperienza di altri Paesi. Ciò andrebbe contro il favor per la famiglia fondata sul matrimonio, riconosciuto dalla Costituzione repubblicana, e contro una tradizione culturale e giuridica bimillenaria. Fin qui la critica, discutibile e discussa come tutte le opinioni, ma certo perfettamente legittima. A questo memorandum, segue l'ultimatum.

«Per questi motivi - si legge - se il testo che in queste ore circola come indiscrezione fosse sostanzialmente confermato, noi per lealtà dobbiamo fin d'ora dire il nostro non possumus. Che non è in alcun modo un gesto di arroganza, piuttosto è consapevolezza di ciò che dobbiamo - per servizio di amore - al nostro Paese» e «indicazione franca e disarmata di uno spartiacque che inevitabilmente peserà sul futuro della politica italiana».

Lasciamo da parte la retorica: ci mancherebbe altro che si rivendicasse il diritto a un gesto d'arroganza o a un atto di disprezzo verso "il nostro Paese". Vediamo invece le tre espressioni-chiave, quelle sopra indicate in corsivo.

Nella sua storia, la Chiesa ha pronunciato diversi non possumus, nei confronti delle pretese delle autorità politiche. Il che è del tutto naturale (anzi, forse ne ha pronunciati non pochi di meno di quanti ci si sarebbe potuto attendere in nome del Vangelo).

SEGLIE A PAGINA 45
GIOVANNI FILORAMO
e PIETRO SCOPPOLA
ALLE PAGINE 46 e 47



I ministri Barbara Pollastrini e Rosy Bindi SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

UNA SCELTA DICIVILTÀ

MIRIAM MAFAI

NON CHIAMIAMOLI Pacs. Il disegno di legge che ieri è stato approvato dal Consiglio dei Ministri a tutela dei diritti dei conviventi «anche dello stesso sesso» contiene qualcosa di più e qualcosa di meno delle norme già in vigore in Francia, in Spagna e in altri paesi europei. E' qualcosa di diverso. Volendo evitare il rischio di dar vita a una sorta di matrimonio «di serie B» (che avrebbe indebolito secondo alcuni il valore del matrimonio sancito dalla nostra Costituzione) è stato approvato un testo assolutamente innovativo anche rispetto a quello che era stato elaborato nelle passate settimane dalle ministre Bindi e Pollastrini. Innovativo nel senso che estende i diritti e le tutele a tutti i conviventi siano essi legati da rapporti sessuali ma anche da rapporti di parentela e di amicizia, di solidarietà e affetto.

SEGLIE A PAGINA 21

Italia-Usa, passi avanti tra D'Alema e Spogli

VINCENZO NIGRO A PAGINA 9

Confermate le partite a porte chiuse negli stadi non a norma. Restano dubbi solo su San Siro

Calcio, i presidenti cedono: si gioca

Catania, prime ammissioni del 17enne: ho colpito un agente

L'ANALISI

Le parole di Olga e Rosa che la politica deve ascoltare

GIUSEPPE D'AVANZO

PERCHÉ Adriano Sofri, condannato che non ha ancora espiato la sua pena, è qui tra di noi, interlocutore privilegiato del gruppo dirigente del mio partito? (Olga D'Antona).

Il processo al marine Mario Lozano è un primo passo verso la verità e la giustizia. (Rosa Calipari).

Accompagnare le parole di Olga D'Antona e Rosa Calipari con un silenzio distratto o con qualche rituale cenno di ipocrita assenso, sarebbe vile. Irrispettoso per il lutto che hanno patito; per il ruolo pubblico (sono parlamentari) che oggi interpretano.

SEGLIE A PAGINA 21



Gli scontri di Catania ALLE PAGINE 10, 11, 12 e 13

Accordo firmato alla Mecca "Nuova era per i palestinesi"

Tra Hamas e Al Fatah un patto di unità nazionale

ALBERTO STABILE
A PAGINA 22

LE IDEE

"La mia Istanbul" Il discorso mai fatto

ORHAN PAMUK

SONO nato a Istanbul e vi ho trascorso cinquant'anni della mia vita. A parte tre anni a New York non ho mai abitato altrove. Istanbul è per me il metro di paragone delle case, delle città, dei paesi e dei mondi altrui. Da istanbuliano puro e cronista di quella città mi sento a volte baciato dalla fortuna, la città infatti trabocca di storie, cui centinaia di scrittori possono attingere a piacimento. Talvolta però avverto il mio rapporto esclusivo con Istanbul come un limite.

Esistono autori come Conrad, Nabokov o Naipaul, che sono riusciti a cambiare città e paese, a lasciarsi dietro le spalle continenti e culture e a guardare al mondo dalla finestra di un'altra lingua. Io invece dopo cinquant'anni sono tornato addirittura nella stessa casa in cui sono venuto al mondo e che porta iscritto sulla facciata il nome della mia famiglia. Ora la sera guardo di nuovo dalla stessa finestra la stessa strada. Tra i rami del platano vecchio di settant'anni filtra ovattata la luce del negozio di Alaadins dove da cinquant'anni sono in vendita cianfrusaglie di ogni genere, sigarette e in pratica un po' di tutto. Quando nelle sere d'estate si leva una brezza fresca, la fedeltà sempre e soltanto a questo luogo, a questa strada e a questa casa mi provoca una lieve fitta al cuore.

Un senso di colpa mi avvelena dentro come un tempo il catrame delle sigarette fumate sconsideratamente. Non è rimorso, piuttosto rassegnazione. Solo noi di Istanbul abbiamo la peculiarità di capire, guardando la nostra città, che la vita è così e non altrimenti? A Istanbul è destino osservare con preoccupazione come tutto cambia inesorabilmente e disordinatamente e al contempo dire che non succede mai nulla, come un tempo gli adulti della mia infanzia, che se ne stavano seduti a fumare e si lamentavano di cose di cui erano parte integrante.

Nell'arco di cinquant'anni la popolazione di Istanbul è passata da uno a dieci milioni di abitanti. La città conta oggi quartieri remoti e curiosi in cui non ho mai messo piede, i cui nomi, letti sul giornale, non mi dicono nulla. Eppure guardando dalla mia finestra si intuisce quantomeno che alla mia città natale si sono aggiunti lontani villaggi sconosciuti. Le strade della mia infanzia sono oggi affollate come mai avrei potuto immaginare allora.

SEGLIE A PAGINA 49

IL CASO

Task-force del ministro Turco contro i cibi che rendono obesi

Un piano del governo per battere il junk-food

LICIA GRANELLO

ITALIANI pigri e sovrappeso. L'ultima indagine voluta dalla Commissione Europea mette in castigo adulti e bambini, giudicati i più grassi d'Europa. Il governo corre ai ripari: il ministro della Salute Livia Turco ha attivato una task force interministeriale contro junk food, fumo, alcol e sedentarietà. "Guadagnare salute" verrà presentato a fine mese al Consiglio dei Ministri, per diventare operativo nel più breve tempo possibile.

SEGLIE A PAGINA 17

In Florida, aveva solo 39 anni
Muore in hotel
Nicole Smith
ex playmate
sfortunata

VITTORIO ZUCCONI
A PAGINA 53



L'anima di Caravaggio dipinta da Camilleri

LA STORIA

La prova nei documenti del 1557 custoditi negli archivi vaticani

Nella stanza segreta di Michelangelo a San Pietro

ORAZIO LA ROCCA

«NELLA STANZA in San Pietro dove si ritira messer Michelangelo». Poche parole, contenute in un rigo e mezzo di un documento del 1557 finora inedito, ed ecco svelato uno dei misteri vaticani che ha appassionato generazioni di studiosi. Vale a dire il luogo dove alloggiò Michelangelo Buonarroti a Roma, specialmente durante gli anni in cui era l'architetto capo dell'allora Veneranda Fabbrica di San Pietro.

SEGLIE A PAGINA 19

REPUBBLICA
L'ESPRESSO

Tex a colori
in edicola il 2° volume



In edicola
"Mefisto, la spia":
2° volume di
Tex. A
richiesta a
soli 6,90
euro in più
con
Repubblica o
L'Espresso



DIARIO DI Repubblica

COLLEZIONE STORICA A COLORI.
È IN EDICOLA IL 2° VOLUME.
la Repubblica L'Espresso

LO STATO LAICO E L'INTRANSIGENZA CATTOLICA

Come difendere i valori della famiglia e del matrimonio e insieme riconoscere le novità storiche?

Un disegno politico che le gerarchie ecclesiastiche tentano di trasformare in egemonia culturale



Pio IX con Vittorio Emanuele II e Garibaldi in una caricatura d'epoca

(segue dalla prima pagina)

Si incomincia con Pietro e Paolo (Atti 4, 20) che, diffidati dal Sinedrio di non parlare né insegnare in nome di Gesù, risposero: «Non possumus non parlare di ciò che vedemmo e udimmo». Si dice poi che nel non possumus si siano trincerati Clemente VII, il papa che negò il divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona; Pio IX che si oppose al ritorno a casa di un bimbo ebreo, nel famoso e crudele "caso Mortara"; ancora Pio IX che rifiutò di partecipare alla coalizione anti-austriaca al tempo del Risorgimento e non accolse l'ipotesi di un'occupazione pacifica di Roma da parte dei piemontesi; il cardinale Antonelli, che esclude il riconoscimento papale di Roma capitale d'Italia. Tutto questo è chiaro e riguarda comportamenti, comunque li si voglia valutare storicamente, che rientrano nei loro compiti e nelle responsabilità degli uomini di Chiesa. Ma che cos'è che "non possono" i vescovi italiani, nella circostanza odierna? La risposta la danno loro stessi. Non si tratta solo del diritto al dissenso circa una legge dello Stato, diritto che nessuno contesta. Si tratta di una cosa molto diversa: non possono non prospettare uno spartiacque, che inevitabilmente peserà sul futuro della politica italiana.

Bisogna meditare su questa affermazione. Non è una "indicazione" che riguarda i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano. Se così fosse, si tratterebbe di una questione, per così dire, di politica estera, tra due soggetti sovrani, che pur si riconoscono come tali. Si sarebbe potuto discutere se ciò costituisse una corretta concezione degli "ambiti" rispettivi che l'art. 7 della Costituzione riconosce a ciascuno di loro («Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ambito...»). Poiché, in materia concordataria, manca per definizione, un terzo super partes, in caso di conflitto ognuno dei due soggetti finisce per essere arbitro dell'ampiezza della propria sfera d'azione. La discussione, su questo punto, sarebbe senza costrutto. Ma qui la "indicazione" dei vescovi è del tutto diversa: la Chiesa, attraverso un suo organo ufficiale - non un gruppo di cittadini o deputati cattolici, nella loro autonomia, ciò che farebbe una differenza essenziale - parla del futuro della politica italiana, parla cioè della vita interna dello Stato e delle «inevitabili conseguenze» su di essa. Così, viene, altrettanto inevitabilmente, messo in discussione l'altro caposaldo dell'art. 7, quel riconoscimento di reciproca «indipendenza e sovranità» dello Stato e della Chiesa, da cui discende l'esclusione di ogni in-

NON POSSUMUS

Se la Chiesa divide la società

GUSTAVO ZAGREBELSKY

gerenza interna reciproca, esclusione che è conditio sine qua non del regime concordatario. Direi che mai, come in questo caso, nella storia recente, i basamenti del concordato hanno traballato. Non ci si è resi conto dell'implicazione? Se si

vuole il concordato, occorre rispettare e difendere le condizioni materiali che lo rendono possibile.

Spesso, per comprendere i caratteri di una situazione, non c'è nulla di meglio che provare a rovesciarne i termini. Allora,

che cosa si direbbe se fosse lo Stato che, per assurdo, dicesse: se la Chiesa non assume un tale o un talaltro atteggiamento, ciò rappresenterà uno spartiacque e peserà sul futuro (non dei rapporti reciproci, ma addirittura) dei rapporti interni alla Chiesa,

tra le sue diverse componenti, facendo eventualmente intravedere interventi per favorire o contrastare questa o quella posizione che fedeli o sacerdoti potessero prendere, a seconda del gradimento riscosso.

Si dirà: ma qui l'*Avvenire* si li-

mita a una semplice, innocente "indicazione" preventiva. Già, ma viene data *per lealtà*. Che significa questa apparentemente innocua aggiunta? Non altro, mi pare, che un avvertimento: non ci si venga poi a lamentare che non ve l'avevamo detto; state in guardia per quel potrà accadere. La lealtà dell'annuncio significa preannuncio di conseguenze perturbatrici del quadro parlamentare e della libera dialettica democratica. Ci sono questioni sulle quali anche da parte dello Stato democratico dovrebbero essere detti dei *non possumus*. Ci sono principi irrinunciabili di laicità e democraticità delle istituzioni che sono non negoziabili. Ci sono casi su cui sarebbe bene che i soggetti che le rappresentano facessero sentire una voce rassicurante per tutti, pacata e ferma. Questo è uno di quelli. Con ogni garbo, naturalmente, e con tutta la diplomazia necessaria, ma questo è uno di quelli.

Ieri abbiamo appreso di una reazione di eletti dal popolo, ascrivibili alla schiera dei cattolici democratici, di cattolici adulti che, senza disconoscere la loro appartenenza alla Chiesa e il loro attaccamento ai principi spirituali cristiani, ristabiliscono le distinzioni, rivendicano la loro autonomia nell'esercizio delle loro funzioni costituzionali e respingono richiami all'ordine fin nel dettaglio di scelte legislative, in definitiva lesivi delle responsabilità dei cristiani nelle cose temporali. Finalmente. Anche per loro, la partita in corso è decisiva ed è precisamente quella che riguarda la difesa della loro dignità di soggetti, non di oggetti, come si dice, *in re*: quella dignità che il Concilio Vaticano II ha riconosciuto loro.

Si è detto che, nella vicenda in corso, la Chiesa italiana, attraverso la Conferenza episcopale, gioca il tutto per tutto, in una partita dall'esito incerto. Noi non sappiamo se la presa di posizione dell'*Avvenire* sarà eventualmente seguita da atti conseguenti. Può essere sì o no. Gli esperti di cose vaticane sono concordi nel riconoscere agli uomini della Cei capacità tattiche, se non strategiche. Può darsi che la prudenza induca a ripensamenti, a lasciare che le cose si stemperino nel tempo. Ma che triste delusione, per chi crede in Gesù il Cristo o, semplicemente, ritiene che il messaggio cristiano sia comunque un fermento spirituale prezioso da preservare, il vederla Chiesa di Cristo ridotta al tavolo d'una partita, tentata di usare la discordia politica tra i cittadini e i suoi rappresentanti, come se fosse arma lecita delle sue battaglie.

SILLABARIO

ARTURO CARLO JEMOLO

NON POSSUMUS

PIO IX aveva preso le più nette posizioni teoriche in difesa del potere temporale, contro il liberalismo, aveva pronunciato le più recise affermazioni dei diritti tradizionali della Chiesa. Peraltro la sua grande bontà, la sua costante benevolenza verso re Vittorio, il suo non smentito affetto all'Italia, e anche la sua avanzata età, l'idea di dover lasciare ogni possibile libertà di determinazione a un prossimo successore, fecero sì che egli neppure accennasse a una politica della Santa Sede che dovesse segnare la via della riconquista. Dopo il 1859 la politica di Pio IX fu sostanzialmente negativa: fondata sul *non possumus*: tenere intatte le posizioni dottrinali, lasciando ai successori di trarre il frutto da questa resistenza tutta teorica. Leone XIII intese raccogliere anche questa eredità di speranze che si era accumulata su di lui, e fu per tutto il suo pontificato - a prescindere dagli ultimissimi anni, di avanzatissima vecchiaia - papa politico. Oggi l'immagine di Pio IX appare forse più fresca nel ricordo di quella di Leone XIII.

Bonhams 1793

AUCTIONEERS & VALUERS

Valutazione Vini Roma, 19 Febbraio

Lo specialista dei Vini di Bonhams, Richard Harvey, sarà a disposizione per valutazioni gratuite dei Vostri vini, in previsione delle aste estive che avranno luogo a Londra.

Per informazioni si prega di contattare Cecilia Grilli o Gioia Elia:

tel: +39 06 485 900
fax: +39 06 482 0479
cecilia.grilli@bonhams.com
gioia.elia@bonhams.com



Sassicaia 1967 (prima annata, con etichetta prototipo). Una bottiglia. Vendita per £660 (€1,000)

Bonhams, via Marche 54
00187 Roma, Italia
www.bonhams.com



IL VANGELO
La formula latina *non possumus* è la risposta di Pietro e Giovanni al Sinedrio che aveva imposto loro di smettere di pregare. Gli apostoli oppongono un netto rifiuto: «Non possiamo»



PIO IX 1870-1874
Il Papa risponde *non possumus* al tentativo dello Stato di trattare sulla "questione romana", rifiuta la Legge delle Guarentigie. Con il *non expedit* chiede ai cattolici di non partecipare alla politica



I PATTI LATERANESI 1929
L'ipotesi di un accordo tra Chiesa e Stato torna nel 1929, quando vengono firmati i Patti Lateranensi tra regime fascista e Vaticano. Il concordato verrà rivisto solo nel 1984

LE TAPPE DI UN'ARTE

DOVE STA ANDANDO LA CHIESA ITALIANA

LE SCELTE RELIGIOSE NELL'ERA POSTIDEOLOGICA

PIETRO SCOPPOLA

“**LE NUOVE REALTÀ**
Le convivenze ci sono e si diffondono, il legislatore non può ignorarle; sono un problema su cui anche la Chiesa dovrebbe riflettere”

logie”: un progetto che, come ho avuto occasione di notare giorni fa su queste pagine, ha il suo presupposto logico nella antica e radicata convinzione della Chiesa di essere interprete privilegiata e garante del diritto naturale e dei valori umani.

Su questa base la Chiesa può aspirare a raccogliere, come di fatto è avvenuto, un ampio consenso anche in ambienti laici moderati e conservatori. In questo quadro la gerarchia scavalca e può perfino prescindere dalla mediazione dei laici cattolici, può servirsi liberamente (ma può anche prescindere) dal o dai partiti di ispirazione cristiana e diventa direttamente soggetto politico in un contesto di comune fragilità e debolezza di tutte le identità politiche. Di qui il ritorno ad una prassi di scambio politico che per sua natura spinge la gerarchia ad un legame privilegiato con le forze politiche di destra e che rende viceversa diffi-

La scelta del *Non possumus* di Pio IX, da parte dell'*Avvenire*, come bandiera di intransigenza sulla questione dei Pacts non sembra molto felice: tutti sanno che dopo quei ripetuti *Non possumus* è venuta Porta Pia, la perdita del potere temporale della Chiesa e poi ancora, dopo un secolo circa, il riconoscimento solenne da parte di un Papa del carattere provvidenziale di quella perdita.

Cosa significa oggi, nel XXI secolo, con i problemi di dimensione planetaria che incombono sull'umanità, di convivenza fra popoli, civiltà e religioni, di vivibilità del pianeta stesso, in una prospettiva non più remota ma calcolata ormai in termini di decenni, questo richiamo ad una intransigenza smentita dalla storia e che è invece costata tanto, in termini civili e religiosi, al Paese?

Intransigenza, oggi, su cosa? Più che giusta, certo, l'intransigenza sul valore della famiglia e del matrimonio e merito della Chiesa la costante difesa di questi istituti. Lo stesso presidente della Repubblica, con l'auspicio, troppo presto lasciato cadere, di una intesa con la Chiesa ha riconosciuto ed esaltato il suo ruolo.

Ma qui si tratta di una realtà nuova: le convivenze ci sono e si diffondono; il legislatore non può ignorarle; sono un problema su cui anche la Chiesa dovrebbe riflettere a fondo, per comprenderne le ragioni e cercare le giuste risposte pastorali; cosa significa irrigidirsi sui modi in cui le convivenze devono essere certificate in anagrafe se non scivolare in un formalismo alla fine incomprensibile?

Al di là del problema dei pacts dei quali già troppo si è discusso e si discute cosa significa questa intransigenza?

Ezio Mauro nel suo meditato articolo di mercoledì scorso si interroga sul disegno che ha ispirato e ispira la presidenza della Conferenza episcopale italiana. E' difficile fare storia di eventi e di vicende non ancora concluse, ma è comunque utile cercare di capire linee di tendenza e problemi che si aprono.

Sembra a me che il passaggio alla coscienza di essere minoranza nel paese sia anteriore al pontificato di Wojtyła e risalga piuttosto alla ultima fase del pontificato montinianiano, che a quella presa i coscienza tentò di rispondere con un disegno fortemente religioso di nuova evangelizzazione e che fino all'ultimo rimase fedele alla idea di un ruolo proprio del laicato cattolico. Schematizzando al massimo una realtà certo com-



plexa, credo si possa dire che quello che caratterizza la presidenza del cardinale Ruini è il tentativo di una risposta nuova a questa condizione di minoranza dopo che, a seguito dei cambiamenti di sistema politico, è venuto meno il presidio di un partito di ispirazione cristiana che potesse aspirare a raccogliere la

maggioranza almeno del voto cattolico.

L'analisi di Mauro è efficace nell'individuare un progetto di egemonia culturale, come egli lo definisce, che non punta tanto su uno specifico cristiano, ma presenta la Chiesa come una "agenzia di valori perenni e universali dopo il crollo delle ideo-

le il confronto con una sinistra di incerta fisionomia culturale ma che alla laicità si aggrappa, non senza venature quanto mai inopportune di anticlericalismo, come una estrema zattera di identità culturale.

Il problema allora non è se sarà ancora possibile votare per il centro sinistra per chi crede in

LA STORIA

Qui sopra, papa Bonifacio VIII (litografia dell'800); a sinistra, "Attentato di Anagni"

Dio. Sarebbe facile rispondere che se fu possibile negli anni drammatici dello scontro frontale e della scomunica dei comunisti tanto più è possibile oggi in epoca postideologica; la domanda che io porrei è un'altra: dove va la Chiesa italiana?

Sono evidenti i costi religiosi della via intrapresa: una Chiesa che parla dei pacts più che del mistero di Cristo morto e risorto e della sfida radicale che la sua presenza nella storia umana ha rappresentato e rappresenta farà fatica ad interessare a lungo le nuove generazioni. In una società in cui si moltiplicano i segni di un profondo disfacimento morale, in cui i ragazzi minorenni si socializzano per bande per scontrarsi in prove di violenza, in cui la cronaca ci offre ogni giorno episodi raccapriccianti di crudeltà e di egoismo, una Chiesa come quella che ho appena descritto sarebbe fatalmente condannata alla irrilevanza.

Ma per fortuna già oggi, già qui nel nostro Paese, non è questo o non è solo questo la Chiesa. La voce dell'*Avvenire* non è la voce della Chiesa italiana e neppure indistintamente dei suoi vescovi. C'è una religiosità popolare che pur in forme talvolta vicine alla superstizione conserva riserve profonde di umanità e di solidarietà. Vi è un fenomeno imponente di volontariato cristiano del tutto estraneo nella sua cultura e nella sua prassi ad ogni disegno di egemonia. Vi sono riserve e istituzioni culturali non chiosose ma radicate nel tessuto sociale e aperte sempre più al dialogo e alla collaborazione.

Il problema è che queste realtà



I LIBRI

NORBERTO BOBBIO
Elogio della mitezza e altri scritti morali Net 2006

PAOLO PRODI
Il sovrano pontefice Il Mulino 2006

ANTONIO GRAMSCI
Il Vaticano e l'Italia Editori Riuniti 2006

CARLO AUGUSTO VIANO
Laici in ginocchio Laterza 2006

JOSEPH RATZINGER JÜRGEN HABERMAS
Etica, religione e Stato liberale Morcelliana 2005

SERGIO ROMANO
Libera Chiesa. Libero Stato? Longanesi 2005

EUGENIO SCALFARI (a cura di)
Dibattito sul laicismo La Biblioteca di Repubblica 2005

CARLO MARIA MARTINI GUSTAVO ZAGREBELSKY
La domanda di giustizia Einaudi 2003

CAVOUR RUFFINI PIRANI
Libera Chiesa in libero Stato Il Nuovo Melangolo 2001

LUIGI STURZO
Chiesa e Stato Storia e Letteratura 2001

ALEXIS DE TOCQUEVILLE



Le religioni volendo estendere il loro potere fuori del campo strettamente religioso, rischiano di non essere credute in alcun campo

La democrazia in America 1835-1840

PIER PAOLO PASOLINI



La Chiesa non può che essere reazionaria: non può che essere dalla parte del Potere; non può che accettare le regole autoritarie e formali della convivenza

Scritti corsari 1975

JÜRGEN HABERMAS



Trova oggi nuovamente risonanza il teorema che solo la direzione religiosa verso una trascendenza può ancora salvare una modernità pentita

Fondamenti morali prepolitici dello stato liberale (1967)

LESZEK KOLAKOWSKI



La Chiesa ha il diritto, come chiunque altro, d'intromettersi nella politica, però deve essere consapevole che allora sarà giudicata con criteri politici

Valori cristiani o chiesa totalitaria? Micromega (2000)



IL DOPOGUERRA 1947-49
Il Concordato entra nella Costituzione, anche grazie ai voti del Pci. Stato e Chiesa sono sovrani e indipendenti "ciascuno nel proprio ordine" (art. 7). Nel '49 la scomunica per i comunisti



IL CONCORDATO DELL'84
Rivisti i Patti Lateranensi: quella cattolica non è più la "sola religione dello Stato italiano". L'insegnamento nelle scuole è facoltativo; riconosciuti effetti civili al matrimonio cattolico.



OGGI
Su *Avvenire* i cattolici rifiutano la bozza del ddl Bindi-Pollastrini sulle unioni civili, riprendendo la formula del *non possumus*. Prodi risponde: «Sui diritti non accettiamo lezioni»

IL PRIMATO DELL'OBEDIENZA E LA SOCIETÀ CIVILE

L'IMPOSSIBILE SOGNO DI UNA MONARCHIA

GIOVANNI FILORAMO



LA FORMULA

Al plurale "Non possiamo" può essere interpretato, come nel caso di Pio IX, per riaffermare un potere regale in odore di infallibilità



Come i liquori d'annata (o, a scelta, i veleni efficaci), che, in poche gocce, sprigionano fragranza e forza intensissime, la formula del *non possumus*, al pari di quella del giuramento anche se in maniera diversa, è un condensato di teologia politica che racchiude in modo simbolico e polisemico, dunque non interpretabile univocamente, duemila anni di controversi rapporti tra annuncio cristiano e potere politico. Il plurale della formula ("non possiamo") può essere interpretato, come nel caso di Pio IX, quale un plurale *majestatis* che vorrebbe costituire l'ultima spiaggia di un potere monarchico, in odore d'infalibilità, incapace di tradursi nell'immediato in forza politica, ma in grado di rappresentare a lungo, per l'intransigentismo cattolico passato e presente, l'esempio della necessità di resistere all'avanzata inarrestabile dello Stato laico e dei processi di secolarizzazione, alla fin fine al servizio dell'impero del Male.

Sullo sfondo della storia millenaria del cristianesimo, d'altro canto, questo plurale può anche essere interpretato, più correttamente, come la bandiera o il manifesto della libertà di coscienza del cristiano. I testi fondatori sono due passi degli *Atti degli apostoli* (4, 19 e 5, 29). In gioco è la parresia dei primi missionari, Pietro e Giovanni, la loro libertà di parola fondata sulla fede nel Cristo risorto e sull'annuncio della sua risurrezione; questa libertà è messa in discussione dal sinodrio, e cioè da un organo politico-religioso ebraico, lo stesso che, per i vangeli sinottici, era stato responsabile del processo e della condanna di Gesù. Di fronte all'ingiunzione di tacere, essi affermano il primato dell'obbedienza a Dio prima che agli uomini; e questo, tanto più di fronte a un tribunale ingiusto. Il *non possumus* assume, dunque, un valore di testimonianza che, secondo l'esempio stesso di Gesù, obbediente fino all'ultimo al Padre, può spingersi fino alla morte. Né è un caso che esso ritorni, talora in modo esplicito, comunque come un motivo di fondo, negli *Atti dei martiri*, come nel caso dei martiri di Abitene, morti nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano, ricordati da Benedetto XVI a Bari nel suo discorso di conclusione al XXIV Congresso eucaristico.

Un *non possumus* di questo tipo è, in fondo, estraneo sia all'ebraismo sia all'islam sia, per altro verso, alle tradizioni ortodosse, che hanno teso a identificare il sovrano come un vicario di Cristo in terra. L'ebraismo e l'islam ignorano infatti quel peculiare "dualismo" tra potere spirituale e potere politico tipico del cristianesimo occidentale. Per motivi analoghi ma di segno opposto, entrambi

logia politica ellenistica, come una libertà di parola pubblica del cristiano, fondata sul fatto che la sua "vera" cittadinanza non è mondana, ma celeste.

Secondo quanto afferma chiaramente Pietro dinanzi al sinodrio, ciò che il *non possumus* mette in gioco è, dunque, l'obbedienza religiosa, nel suo caso, obbedienza a Dio, che per il cristiano diventerà poi obbedienza al e nel Cristo: un tratto distintivo e fondamentale, ignoto agli altri monoteismi. Tradizioni come l'ebraismo o

l'islam, in quanto essenzialmente ortoprassi e cioè religioni fondate su di un diritto sacro proveniente direttamente da Dio, che occorre rispettare alla lettera, pongono in sostanza il problema dell'obbedienza alla Legge sacra e ai suoi interpreti (e dunque, al modo in cui si legittima la loro autorità e capacità esegetica). Il cristianesimo occidentale, di contro, soprattutto grazie alla mediazione di Agostino, ha favorito una sorta di doppia obbedienza: al potere secolare, nella misura in cui non viola le regole fondamentali della giustizia — che in questa lettura coincidono con un diritto naturale divinamente fondato — e all'autorità religiosa. Cattolici e protestanti, divisi ancor oggi sugli aspetti fondanti del cristianesimo, in questo concordano: nel difendere la parresia del cristiano e dei cristiani, costi quel che costi, nel momento in cui essa è — o, come oggi, sembra — minacciata dall'autorità politica, obbedendo al Cristo.

Dove si colloca allora l'obbedienza a un'autorità come il Magistero? Lo spettro del *non possumus* evocato l'altro giorno in modo autorevole da un noto quotidiano cattolico non si richiama al Cristo, ma a "tavole della legge" particolari, e cioè a una dottrina sociale della Chiesa che, durante il pontificato del papa polacco, ha riacquisito vitalità e significato, più che per il suo contenuto, per la rinnovata funzione identitaria che essa ha finito per assumere in una situazione italiana, ma più in generale europea di profonda crisi del cattolicesimo. Istruttivo al proposito il caso della "cattolicissima" Francia, in cui, stando a una recentissima inchiesta di *Le Monde des religions*, solo l'8% oggi può essere considerato osservante: stando alle cifre, commenta il giornale, «la Francia non è più un paese cattolico». Di qui la necessità di riaffermare la dottrina e di serrare le fila, costi quel che costi. Ma a chi obbedirà, in coscienza, il cattolico, in questo caso italiano, se vorrà esercitare quella parresia evangelica che il Concilio vaticano II aveva difeso e che ora i vari *non possumus* mettono di nuovo radicalmente in discussione?



SCELTE

Il cristianesimo occidentale, grazie alla mediazione di Agostino, ha favorito una sorta di doppia obbedienza



non hanno riconosciuto l'autonomia, per quanto relativa, di una sfera politica, né di conseguenza si sono preoccupati di fondare un'autonomia del foro interiore, quella parresia, di cui parlano gli *Atti*, che altri testi del Nuovo Testamento hanno interpretato, con un tipico linguaggio teologico-politico che riadatta una termino-

PIO IX
In alto, il Papa prigioniero a Gaeta in una stampa satirica; sotto, Vittorio Emanuele II con la spada del potere temporale

I LIBRI

GIAN ENRICO RUSCONI
Come se Dio non ci fosse
Einaudi 2000

ARRIGO LEVI
Dialoghi sulla fede
Il Mulino 2000

GUIDO VERUCCI
La Chiesa cattolica in Italia dall'unità a oggi
Laterza 1999

GUGLIELMO D'OCKHAM
La spada e lo scettro
BUR 1997

GIUSEPPE DOSSETTI
Grandezza e miseria del diritto della Chiesa
Il Mulino 1996

CAVOUR
Stato e Chiesa
Ponte alle Grazie 1995

BENEDETTO CROCE
Etica e politica
Adelphi 1994

GUSTAVO ZAGREBELSKY
Il diritto mite
Einaudi 1992

ARTURO CARLO JEMOLO
Chiesa e Stato in Italia
Einaudi 1977

DOMENICO SETTEMBRINI
La Chiesa nella politica italiana
Rizzoli 1977

FRANCESCO RUFFINI
Relazioni tra Stato e Chiesa
Il Mulino 1974

stentano ad emergere a farsi sentire e vedere di fronte alle voci ufficiali della gerarchia. Se è consentito il paradosso vi è ormai in Italia una Chiesa del silenzio che soffre di una sorta di emarginazione ufficiale ma che rappresenta la riserva per la vera alternativa.

E la alternativa è appunto

GLI AUTORI

Il Sillabario di Arturo Carlo Jemolo è tratto da *Chiesa e Stato in Italia*. Gustavo Zagrebelsky è stato presidente della Corte Costituzionale. Giovanni Filoramo insegna Storia delle religioni, Pietro Scoppola Storia contemporanea.

DIARIONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili sul sito www.repubblica.it, direttamente dalla homepage, al menu supplementi. Qui i lettori troveranno le pagine complete delle illustrazioni.